

La Repubblica 14 Luglio 2002

“Il carcere duro non si tocca
nessun cedimento alla mafia”

PALERMO - Il "proclama" del boss Leoluca Bagarella, l'esponente più duro e sanguinario della cosca dei corleonesi e cognato di Totò Riina, è adesso al vaglio dell'intelligence dell'antimafia. Il testo integrale del suo "intervento" pronunciato al processo a Trapani, con il quale annuncio lo sciopero della fame per protestare contro il 41 bis (il regime carcerario cui sono sottoposti gli imputati di mafia), è stato acquisito anche dalla Dda di Palermo.

Si vuole comprendere se le parole del boss che accusa i politici di averli «umiliati», «vessati», «strumentalizzati» e «usati come merce di scambio» siano “avvertimenti” veri o messaggi di guerra. Ieri sera i 71 detenuti del carcere dell'Aquila, fra cui anche Bagarella, hanno fatto sapere che sospenderanno la protesta fino a settembre: dicono di “essere amareggiati per la strumentalizzazione” della loro iniziava. E intanto hanno ricevuto la visita del segretario dell'associazione "Nessuno tocchi Caino", Sergio D'Ella, e del presidente dei deputati radicali al Parlamento Europeo, Maurizio Turco.

Il "proclama" di Bagarella ha allertato i vertici investigativi che non escludono la fine di quella pax che finora sarebbe stata garantita dall'ultimo dei corleonesi in libertà, il superlatitante Bernardo Provenzano. Una pace imposta dopo le stragi del '92 e '93, decisa proprio da Bagarella che voleva costringere lo Stato «a trattare» per l'abolizione del 41 bis e della legge sulle confische. Adesso, rinchiuso all'Aquila, Bagarella ripropone (dice «pacificamente») quella richiesta.

Il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Roberto Centaro, è deciso: «Né lo sciopero dei detenuti né il proclama di Bagarella possono condizionare l'iter del disegno di legge che proroga il 41 bis sino a fine legislatura». Spiega che le posizioni espresse all'interno della commissione Antimafia sono univoche». Delle «promesse» di cui parla Bagarella, Centaro dice di non avere «la più pallida idea di chi possa averle fatte, dal momento che nessuno, né la maggioranza, né l'opposizione, ha mai pensato di abolire il 41 bis, ma semmai di stabilizzarlo». Anche l'ex ministro e attuale senatore di Forza Italia, Carlo Vizzini, membro dell'Antimafia, conferma che il 41 bis dev'essere stabilizzato definitivamente. «Siamo di fronte - dice - a un passaggio inquietante» E Massimo Russo, presidente dell'associazione magistrati di Palermo, aggiunge: “Prima ancora che da magistrato sono molto preoccupato da cittadino: vorrei saper da chi i mafiosi sono stati “strumentalizzati””. Per l'avvocato Luigi Li Gotti, difensore di molti pentiti, nelle parole di Bagarella potrebbero esserci una nuova strategia e un ricatto forte”. Ma la strategia “politica” dei boss mafiosi rinchiusi in carcere non è unitaria. Radio carcere fa sapere che i boss appartenenti alla cosiddetta “ala moderata”, Pietro Aglieri, Piddu Madonna, Carlo Greco, i capimafia che da tempo portano avanti una «trattativa» per una «discussione» che punta anch'essa all'eliminazione del 41 bis, non hanno aderito al proclama lanciato da Bagarella e Riina. Aglieri e gli altri «moderati» hanno perfino ammesso per la prima volta, scrivendo una lettera al Procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, l'esistenza della mafia negando però di avere partecipato o voluto le stragi, accusando velatamente proprio i corleonesi.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS